

Sindacati Regionali di Stampa

Il nuovo blog delle sindacaliste e dei sindacalisti delle Associazioni regionali di stampa della Fnsi

Si scrive garanzia pubblica, si legge passaggio all'Inps: il vero obiettivo del sedicente Comitato "grandi firme"

Si scrive garanzia pubblica, si legge passaggio all'Inps. Basta giri di parole. E, soprattutto, ipocrisie. Chiudere l'Inpgi, con il passaggio armi e bagagli all'Inps, è da sempre l'obiettivo (legittimo) di una minoranza rissosa e chiassosa. È stato il leit motiv di quel raggruppamento nella campagna elettorale per il rinnovo delle cariche dell'Inpgi, culminata nell'incontro fra il segretario di Stampa Romana e il presidente dell'Inps. C'era da capirli. Sicuri della vittoria delle urne, stavano provando a portarsi avanti con il lavoro.

Il risultato delle elezioni, per loro infausto, deve averli convinti del fatto che invocare l'assorbimento dell'Inpgi nell'Inps non è così popolare come avevano creduto. Anziché cambiare idea, hanno cambiato registro, elaborando una narrazione diversa soltanto nella forma. Ecco spuntare, allora, la garanzia pubblica. Secondo loro, dovrebbe funzionare così: l'Inpgi accumula disavanzo e lo Stato ogni anno lo ripiana. Semplice, no? Il presidente del Cnog, Carlo Verna, l'ha chiesto al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel corso della conferenza stampa di fine anno, ricevendone una risposta chiara: **la legge non consente alcun finanziamento diretto o indiretto, si sta lavorando all'allargamento della platea ed è quella la strada da seguire.** Come se non fosse bastata la figuraccia a reti unificate, Verna, questa volta nascondendosi dietro quello che rimane dell'esecutivo del Cnog dopo le dimissioni di quattro consiglieri, si è inventato "una sorta di fidejussione a carico dello Stato". Gira e rigira, si torna al punto di partenza: la garanzia pubblica. Basta cambiare definizione, e la faccia è salva. È come chiamare i netturbini operatori ecologici o i portantini operatori socio-sanitari. Politicamente corretto, esteticamente ineccepibile, ma la sostanza non cambia.

L'obiettivo delle minoranze è sempre lo stesso. Almeno in questo, sono coerenti. Mentre c'è chi si batte per salvaguardare l'Inpgi, le pensioni, l'autonomia della professione e il welfare della categoria, loro **fanno terrorismo mediatico, diffondendo notizie false, oppure si inventano appelli al presidente della Repubblica e all'Onu.** "Ma sì, fai vedere che abbondiamo", avrebbe detto Totò. Alla raccolta di firme hanno aderito anche sedicenti grandi firme (qualcuno di loro lo è stato e lo è ancora). Promossa da un gruppetto di pensionati eroi delle battaglie per i diritti (i loro, naturalmente), la petizione ha il merito di scoprire le carte. Di quel documento è emblematico un passaggio: "affinché – scrivono – sia confermata la garanzia pubblica dello Stato sul sistema pensionistico, come già avvenuto in passato per altri enti previdenziali".

Ebbene: che la si voglia chiamare garanzia pubblica o fidejussione, nell'ordinamento italiano esiste una forma di tutela delle pensioni e consiste nell'assorbimento nella previdenza generale, ossia nell'Inps. Proprio "come già avvenuto in passato per altri enti previdenziali": Inpdai, Enpals, Inpdad e, se vogliamo, anche Fondo Piloti. **Tutti assorbiti dall'Inps, come prevede la legge.**

Giù la maschera, allora. Anziché usare tortuosi e incomprensibili giri di parole, si abbia il coraggio di parlare chiaro. Chiedere di trasferire tutto all'Inps è legittimo. Come questo si concili con l'autonomia della professione si capisce un po' meno. Questi discorsi, però, non hanno mai appassionato i promotori e i firmatari di quella petizione se è vero, com'è vero, che sono in maggioranza iscritti, e non da oggi, al partito dei fatti propri. Pur di perseguirli, sono sempre stati pronti a tutto. Nessuno stupore, allora, se fra i firmatari di quella petizione figurano direttori nel cui vocabolario non figura la parola "solidarietà", che hanno lasciato e ancora lasciano dietro di loro schiere di giornalisti precari trattati come schiavi. Sono i figli della cosiddetta generazione perduta, i cui diritti e le cui retribuzioni – se giustamente riconosciuti – rappresenterebbero linfa vitale per l'Inpgi e, quindi, per le pensioni. Vallo a spiegare a chi è abituato a pontificare sui mali dell'Italia, a spiegare alla classe politica che bisogna ridurre le diseguaglianze e a chiedere sacrifici, ma sempre e soltanto agli altri. **Molti di loro sono pensionati che continuano a lavorare senza versare i contributi all'Inpgi.** Perché dovrebbero farlo se la loro pensione è assicurata?

Un discorso a parte, merita il presidente del Cnog. Manda appelli al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio per la cosiddetta garanzia pubblica, ma dimentica – infatti non si è mai posto il problema – che **circa sessantamila giornalisti iscritti all'Ordine sono completamente sconosciuti all'Inpgi.** Ossia non versano né hanno mai versato un centesimo nelle casse dell'Istituto di previdenza, salvo essere sempre pronti a scattare sull'attenti quando si tratta di partecipare alle elezioni. Se nei tre anni e più persi nel nulla cosmico, spesso a discutere di faccende che non gli competono, si fosse occupato della professione e della sua riforma, il partito trasversale dell'abolizione dell'Ordine, con il quale adesso sarà necessario confrontarsi, non avrebbe ripreso vigore. Non c'era da aspettarsi molto di diverso da chi ha interpretato il ruolo in chiave folkloristica, spesso alternando, nelle uscite pubbliche, il latinorum di un avvocaticchio di campagna a un italiano maccheronico. Con quali effetti per la credibilità della professione, è sotto gli occhi di tutti.

Questa voce è stata pubblicata il 9 gennaio 2021 da [redazione2](#) in [Assostampa Regionali](#), [Fnsi](#), [Giornalisti](#), [Inpgi](#), [Ordine dei giornalisti](#), [Pensioni](#), [sindacato](#).

<https://wp.me/p4xuG6-1q3>

[Articolo precedente](#)

[Blog su WordPress.com.](#)